



LA CATECHESI AL SETACCIO

Discernere per ripartire, facendo tesoro di quanto vissuto

PREMESSE

- RICOMINCIARE CON UNO SGUARDO NUOVO O RIPARTIRE AUGURANDOSI DI RIPRENDERE L'ARATRO DA DOVE SI ERA STATI COSTRETTI A LASCIARLO?

«Ed ora? Più o meno consapevolmente, molti vorrebbero tornare alla “normalità pastorale” di sempre. È questo un indice della fatica ad interiorizzare la portata del cambiamento in atto e la conseguente opportunità ecclesiale. È importante rifuggire la tentazione di soluzioni immediate e cercare piuttosto di discernere una nuova gerarchia pastorale: quali prassi pastorali mettere in secondo piano o persino tralasciare e quali mettere in cima e privilegiare? Si tratta di una salutare “potatura” per ricominciare e non soltanto ripartire.

Il tempo nuovo che si è aperto ci interroga: cosa significa essere discepoli del Signore Gesù oggi? Ci basta l'andare in chiesa o siamo invitati a vivere diversamente la comunità? Che cosa è stato significativo in questi mesi? Come essere annunciatori del Vangelo in questo tempo specifico?».¹

- LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI SENZA IDEALISMI O FINZIONI
«Proprio questo è il tempo favorevole per modificarsi, per tornare a fidarsi del Signore Risorto che opera nella storia e per leggere i “segni dei tempi” come ha saputo fare la prima comunità cristiana, assecondando l'azione dello Spirito e accogliendo il mondo nella sua concretezza senza inutili idealismi o finzioni. [...] Pensare che la pastorale e la catechesi possano riprendere come prima del lockdown sarebbe una ingenuità e una occasione perduta».²

¹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Ripartiamo insieme. Sintesi dei laboratori ecclesiali sulla catechesi*, Roma 4 settembre 2020, pag. 4.

² UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Ripartiamo insieme. Per dirci nuovamente “cristiani”. Spunti per un discernimento pastorale alla luce di At 11*, Roma 4 settembre 2020, pag.10.

- **DISCERNERE** cioè:
 1. **COGLIERE I CAMBIAMENTI IN ATTO** in questo tempo **COME UN'OPPORTUNITÀ** per le nostre Chiese di Cuneo e di Fossano.
 2. **VIVERE IL PRESENTE SENZA INGENUITÀ e COGLIENDO LE OCCASIONI DI RINNOVAMENTO** che ci vengono offerte.
 - **Quale volto rinnovato possiamo sognare per l'annuncio e la catechesi delle nostre comunità cristiane?**
 - **Cosa significa oggi essere discepoli di Gesù e vivere la comunità cristiana...diversamente?**
 3. **CERCARE LE TRACCE DI DIO E L'AZIONE CREATIVA DELLO SPIRITO SANTO** nel vissuto dell'uomo e nel cammino della Chiesa.

*«Il contesto sociale in cui la Chiesa è inserita è in continua trasformazione. Il lockdown ha messo in evidenza **alcuni limiti pastorali** che la prassi abitudinaria non consentiva di vedere, perché **ci si accontentava del "si è sempre fatto così"** che di fatto, però, rischiava **di non intercettare più le persone nella concretezza della loro vita**».*³
 4. **OPERARE UNA SALUTARE "POTATURA" E UNA CONVERSIONE PASTORALE:** che cosa del nostro "prima" va salutato, archiviato per sempre e che cosa di questa nuova situazione che abbiamo vissuto va mantenuto, valorizzato e potenziato?
Cosa buttare nel cestino e cosa custodire nella dispensa?

TRE AZIONI PER DISCERNERE

1. DISTANZIARSI



- ⇒ È stato doloroso e faticoso vivere il distanziamento, rimanendo chiusi in casa propria nel tempo del *lockdown*.
- ⇒ Fa effetto, in questi mesi, dover mantenere le distanze gli uni dagli altri ed evitare il contatto fisico.

1° AZIONE: DISCERNERE = DISTANZIARSI

PER VEDERE BENE UNA REALTÀ E INTERROGARLA OCCORRE PRENDERNE LE DISTANZE.

Occorre vivere un DISTACCO CONTEMPLATIVO:

- **Dalle nostre emozioni.**
- **Dai nostri pregiudizi.**
- **Dalle proiezioni delle nostre paure e dei nostri desideri.**

³ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Ripartiamo insieme. Per dirci nuovamente "cristiani". Spunti per un discernimento pastorale alla luce di At 11, Roma 4 settembre 2020, pag.10.*

2. MASCHERARSI

⇒ Ci ha fatto sicuramente effetto riprendere a celebrare l'Eucaristia con la mascherina; incontrarci con gli altri con il volto mascherato; vivere momenti di prossimità velando il nostro volto; delegare soltanto agli occhi il compito di comunicare le nostre emozioni.



⇒ Vivere mascherati significa rivelarsi di meno.

⇒ La mascherina è certamente un ostacolo alla comunicazione, però ci rende consapevoli dei nostri imbarazzi e dei nostri dubbi.

2° AZIONE: DISCERNERE = DUBITARE

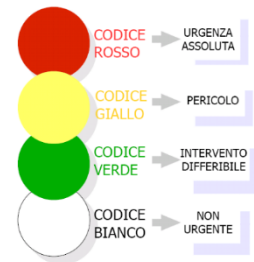
NON SI VIVE UN SERIO DISCERNIMENTO SE NON SI DUBITA (cioè si mette in discussione) DI CIÒ CHE SI È SEMPRE FATTO.

Se questo nascondere potesse diventare un'occasione e un tempo per RIFLETTERE DI PIÙ sulla nostra prassi catechistica e pastorale e per CUSTODIRE UNO SPAZIO INTERIORE PER IL DUBBIO, avremmo reso questo nostro tempo un tempo di grazia, per noi e per le nostre comunità parrocchiali!

3. FARE IL TRIAGE PASTORALE

3° AZIONE:

DISCERNERE= DARSÌ UN METODO



AL PRONTO SOCCORSO	IN CATECHESI
1. Individuare i pazienti più urgenti e attribuire un codice di priorità.	1. Individuare che cosa è urgente per questo tempo e attribuirgli la giusta priorità.
2. Determinare l'area appropriata del trattamento.	2. L'Iniziazione cristiana è ancora il settore più decisivo per la vita delle nostre Parrocchie?
3. Si lavora per mantenere l'efficacia complessiva della struttura, perché deve reggere l'urto delle urgenze e rimanere in piedi.	3. Come possiamo far sì che oggi la struttura ecclesiale rimanga funzionale al suo primario obiettivo di evangelizzare.
4. Si verifica sempre e continuamente l'ansia delle persone e le condizioni dei pazienti in attesa.	4. Abbiamo a cuore, nei nostri ambienti, lo stato di salute delle persone, più del fatto che garantiscano un servizio?

TRE IMMAGINI PROVOCANTI

PER IL LABORATORIO⁴

1. LA PIAZZA VUOTA DI SAN PIETRO

La prima immagine che certamente ci rimane impressa nella memoria risale a venerdì, 27 marzo 2020: è la piazza vuota di San Pietro, con un uomo solo, papa Francesco, a pregare per il mondo intero, davanti a quel crocifisso ligneo bagnato di pioggia e all'icona della Vergine *Salus populi romani*.



«Il vuoto di quella piazza ha rappresentato quello delle strade dei nostri quartieri, dei luoghi di lavoro, delle scuole, delle chiese,⁵ degli ambienti parrocchiali, delle attività catechistiche e pastorali, delle relazioni che avevano riempito fino a quel momento la nostra vita. Anche noi Chiesa, dopo essere “andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto”, siamo stati obbligati a fermarci, a stare in casa, a sospendere le attività che tanto ci hanno coinvolto e appassionato [...] Siamo passati dall’ansia di un’agenda troppo piena, all’angoscia di un’agenda improvvisamente vuota. Abbiamo cercato subito di tappare ogni fessura sostituendo alle attività in diretta quelle in streaming sui social: celebrazioni, incontri, persino compiti di catechismo per casa. Abbiamo avuto paura di perdere l’anno pastorale, né più né meno che l’anno scolastico o il campionato di calcio. Siamo caduti nella tentazione di riempire gli spazi vuoti con dei pieni virtuali e abbiamo resistito a stare davanti a noi stessi, misurandoci con il vuoto che ci invitava a fare verità su chi siamo, su quale Chiesa vogliamo essere, su che Vangelo ci era in quel momento annunciato.

⁴ ENZO BIEMMI, Prefazione. *Non è una parentesi? Metafore per non dimenticare*, p.3-9, in DERIO OLIVERO (a cura di), *Non è una parentesi*, Editrice Effatà, Torino 2020.

⁵ «Quest’anno, in Quaresima, in centinaia di migliaia di chiese di diversi continenti, nonché in sinagoghe e moschee, non si svolgono funzioni. Da sacerdote e teologo rifletto su queste chiese vuote o chiuse come se fossero un segno e una sfida provenienti da Dio. **Comprendere il linguaggio di Dio nel nostro mondo richiede l’ARTE DEL DISCERNIMENTO SPIRITUALE, che a sua volta esige un DISTACCO CONTEMPLATIVO dalle nostre emozioni e dai nostri pregiudizi sempre più forti, oltre che dalle proiezioni delle nostre paure e dei nostri desideri.** Non posso fare a meno di chiedermi se questo tempo di chiese vuote e chiuse non rappresenti una sorta di monito per ciò che potrebbe accadere in un futuro non molto lontano: fra pochi anni esse potrebbero apparire così in gran parte del nostro mondo. Non ne siamo già stati avvertiti più e più volte da quanto è avvenuto in molti Paesi, dove sempre più chiese, monasteri, seminari si sono svuotati o hanno chiuso? **Perché abbiamo attribuito tanto a lungo questo fenomeno a influenze esterne (lo “tsunami secolarista”), invece di renderci conto che si stava concludendo un altro capitolo della storia del cristianesimo e che era tempo di prepararsi a uno nuovo? Forse questo tempo di edifici ecclesiali vuoti mette simbolicamente in luce il vuoto nascosto delle Chiese, e il loro possibile futuro se non si compie UN SERIO TENTATIVO PER MOSTRARE AL MONDO UN VOLTO DEL CRISTIANESIMO COMPLETAMENTE DIVERSO. Abbiamo pensato troppo a convertire il “mondo” (il “resto”) e meno a convertire noi stessi, che non significa un mero “migliorarci”, ma un radicale passaggio da uno statico “essere cristiani” a un dinamico “divenire cristiani”».** TOMÁŠ HALÍK, *Il segno delle chiese vuote. Per una ripartenza del cristianesimo*, Vita e Pensiero, Milano 2020, p. 9-10.

[...] Eppure proprio questo è il primo messaggio da recepire, perché non sia una parentesi: **IMPARARE A CUSTODIRE I VUOTI E AD ABITARLI!** Una Chiesa che custodisce i vuoti. Perché proprio **questi vuoti hanno permesso a tanto bene di riemergere**, persone inaspettate, solidarietà silenziose non targate da appartenenze religiose, gesti di preghiera e di fede nelle case come mai era avvenuto prima, telefonate solo per dire “come stai?”, tempi gratuiti per parlarsi, per ascoltarsi, per condividere sentimenti, paure, speranze, racconti. **Quando la Chiesa programma tutto con un anticipo di mesi e di anni, non c’è più spazio per le sorprese, quelle umane e quelle di Dio».**⁶

DISCERNERE, per noi, vuol dire **IMPARARE AD AFFRONTARE, CUSTODIRE e ABITARE I VUOTI:**

- Anzitutto per lasciare spazio alle **SORPRESE**: di Dio e delle persone delle nostre comunità.
- Quindi per fare verità su **CHI SIAMO**, su **QUALE CHIESA** vogliamo essere, su **QUALE INIZIAZIONE CRISTIANA** intendiamo portare avanti (passare da uno statico “essere cristiani” a un dinamico “divenire cristiani”).
- Infine per **CONVERTIRE NOI STESSI E IL NOSTRO MODO DI FARE CATECHESI E PASTORALE.**

2. LA BASSA MAREA

Una teologa italiana conosciuta anche nelle nostre terre, Stella Morra, ha affermato che **«il tempo che stiamo vivendo è come una bassa marea, che ha lasciato emergere cosa c’è nei fondali. Insieme a tante bellezze nascoste nel mare, che non avevamo mai apprezzato, sono apparse le sporcizie, i vetri rotti, le bottiglie di plastica, i rifiuti. [...]**



Fare pulizia è il secondo grande appello che possiamo accogliere da questo tempo di bassa marea. **Smaltire.** Papa Francesco ci ha detto che questo è **“un tempo di scelta” per capire cosa conta e cosa passa, per separare ciò che è necessario da ciò che non lo è.** È il tempo per fare pulizia di ciò che deturpa o semplicemente appesantisce la vita umana. Anche per le nostre comunità e la nostra pastorale ecclesiale l’appello è ad alleggerire, a ripulire un cumulo di attività che soffocano le relazioni piuttosto che favorirle, che soddisfano il bisogno religioso ma non nutrono la spiritualità, così da **promuovere una vita di fede semplice, quotidiana, sostenibile, laica, profana. Una FEDE LEGGERA».**⁷

⁶ ENZO BIEMMI, Prefazione. Non è una parentesi? Metafore per non dimenticare, p. 4-5.

⁷ ENZO BIEMMI, Prefazione. Non è una parentesi? Metafore per non dimenticare, p. 6-7.

DISCERNERE significa:

- **IMMAGINARE UNA FEDE** e quindi un'**INIZIAZIONE CRISTIANA LEGGERA, RADICATA NELL'ESSENZIALE.**
- **Vivere una "TEMPO DI SCELTA"** per **SEPARARE** ciò che è necessario per l'Iniziazione cristiana e la catechesi da ciò che non lo è!

3. LE BARE DI BERGAMO SUI CAMION MILITARI

La terza immagine che ci dovrà rimanere impressa è quella della bara. Come dimenticare l'angosciante fila di camion militari pieni di bare, in uscita da Bergamo?



*«Paolo De Benedetti, un teologo e biblista italiano di origini ebraiche, in un suo libro del 1992⁸ (quindi ventotto anni fa) racconta la storia di una bara che uscì da Gerusalemme. Nella bara c'era Jochanan ben Zakkaj, il rabbi che nel 68 d.C., consapevole dell'ineludibile destino che segnava la città e il tempio, incendiati e distrutti due anni dopo, si finse morto e così riuscì a uscire da Gerusalemme portando con sé soltanto la Torah, il rotolo della Parola di Dio. Vespasiano, infatti, lasciava uscire dalla città assediata solo i morti, per timore dei contagi(!). Presentatosi poi a Vespasiano, Jochanan ben Zakkaj ottenne da lui che il modesto sinedrio di Javne, l'attuale Tel Aviv, fosse risparmiato e lì rifondò il giudaismo come popolo della Torah, un popolo senza terra, senza re, senza tempio, ma fondato sulla Parola. "C'è molto da riflettere su quello che può fare un uomo", scriveva De Benedetti. "Rabbi Jochanan era uno studioso senza autorità ufficiale. Egli fu il solo, tuttavia, a scorgere chiaramente **quello che si poteva conservare e quello che si doveva abbandonare per conservare il tutto** [...]. Egli seppe leggere, come si direbbe oggi, i segni dei tempi, ma in questi segni non vedeva solo la storia, bensì la misteriosa volontà di Dio, che egli era abituato a venerare in ogni precetto". De Benedetti aggiunge che ai cristiani non è accaduto di dover compiere un mutamento così radicale come quello toccato all'ebraismo, ma riteneva (ed eravamo nel 1992) che questo fosse più che mai necessario, perché "il grande tempio della cristianità tradizionale è già profondamente intaccato dal fuoco, e sono venuti meno i riti che vi si compivano per dare al mondo intero una buona coscienza"».*⁹

DISCERNERE vuol dire:

- Saper **LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI**: cogliere quale appello ci viene rivolto dallo Spirito Santo.

⁸ PAOLO DE BENEDETTI, *Ciò che tarda avverrà*, Qiqajon, Magnano (BI) 1992, pp. 23-27.

⁹ ENZO BIEMMI, *Prefazione. Non è una parentesi? Metafore per non dimenticare*, p. 7-8.

- INTERROGARSI: cosa nella catechesi di Iniziazione Cristiana c'è da mettere nella bara, per essere salvato in quanto essenziale, durante questo trasloco profetico che siamo chiamati a fare? Cosa, invece, dobbiamo seppellire per sempre?

CONCLUSIONI: RIPARTENZE



1) **PRENDERE L'INIZIATIVA**

*«Peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di sprecarla».¹⁰ Anche in questo tempo il Signore accompagna il suo popolo perché senta vicino il suo Pastore. **Si tratta adesso di avere il coraggio di prendere l'iniziativa, di primerear, di fare il primo passo, senza subire le situazioni come una fatica. Siamo chiamati piuttosto ad essere una Chiesa dalle porte aperte, capace di prendere l'iniziativa, di coinvolgersi e di accompagnare** (cfr. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, n.° 24)».¹¹*

2) **DONARE SPERANZA**

*«A partire dalla fede, **c'è un dono che i cristiani possono offrire** – ma mai pensare di imporre – alla società di cui fanno parte: **è la speranza, intesa come possibilità di un nuovo inizio**, che è in fondo il nucleo stesso dell'annuncio pasquale. [...] **L'incertezza** che ci spaventa non necessariamente agisce come forza paralizzante; **può essere giocata come opportunità di ricominciare, ripensando il tutto.** [...] È questo il gesto terribilmente salvifico che abbiamo a disposizione. [...] Guardare la realtà con un altro sguardo, che scommette sui nuovi inizi, sulle seconde volte. [...]. La speranza sta nel Dio che opera come il "Ricominciatore", che si ostina a tenere aperta una storia, proprio quando questa si ripiega su se stessa».¹²*

¹⁰ FRANCESCO, *Omelia di Pentecoste*, 31 maggio 2020.

¹¹ UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Ripartiamo insieme. Sintesi dei laboratori ecclesiali sulla catechesi*, Roma 4 settembre 2020, pag. 9.

¹² GIACOMO COSTA SJ, *Ricominciare con un altro sguardo*, in *Aggiornamenti Sociali*, aprile 2020 (269-276), pag. 276.

3) CON LA DOVUTA “GRINTA”

Sapete chi è? È don Cirillo Longo Sacerdote orionino, 95enne, morto il 19 marzo dopo aver contratto il coronavirus. Poche ore prima di morire, disteso sul letto, **ha alzato le braccia in segno di vittoria**, nella lucida consapevolezza che presto avrebbe raggiunto la Casa del Padre.



Un gesto che non solo testimonia la sua “poderosa grinta”, ma la convinzione ferrea che nemmeno l’ora buia della morte separa gli uomini dall’amore di Cristo. A Bergamo, negli ultimi giorni, era lui a consolare quanti avrebbero dovuto consolarlo dicendo **“di non avere paura, perché tutti siamo nelle mani di Dio”**.